

# L'etica nello sviluppo individuativo della psiche verso il Sé

**Giovanni Rocci, Roma**

Quanto sarà qui detto presuppone, sia pure nelle linee generali, la visione junghiana dell'uomo e del mondo, e in particolare i concetti di Ombra, Anima-Animus, Sé, presupponendo nel contempo, senza ulteriori problematizzazioni, che 'etica' significhi consapevolezza e distinzione tra azioni umane giuste e ingiuste, buone e cattive.

È ormai difficile, almeno a partire da Nietzsche, riuscire a sostenere la inseità, eternità ed immutabilità, ontologiche e metafisiche, del valore, come perenne criterio di misura, ed indefettibile norma dell'azione. È la ratio stessa, come principio di valutazione, che è venuta meno nelle sue interne determinazioni, facendo insieme venir anche meno la possibilità di fondazione di un'etica come etica del valore assoluto. Con ciò sembrerebbe che le azioni dell'individuo perdano ogni punto di riferimento, e cadano in balia di un'arbitrarietà di comportamento che può trovare la sua guida ed il suo limite solo nella sanzione giuridica del diritto positivo. Ma non è così, perché la fonte più profonda e segreta dell'azione morale è nel Sé, come *via individuationis*,

in senso junghiano, e principio organizzatore della psiche come totalità integrata.

L'atteggiamento etico nasce, germinalmente e fondamentalmente, come espressione dell'esigenza equilibratrice ed integratrice (individuativa) del rapporto conscio-inconscio (o meglio, come corrente unificatrice tra gli strati profondi ed arcaici e quelli più di superficie ed acculturati della psiche), individuazione che non può avvenire se non vivendo consapevolmente le inferiori *images* mediante quelle situazioni e quegli individui che la vita di fatto e nella realtà presenta. Pur se la radice dell'etica — ' etico ' è sempre nel presente contesto sinonimo di ' morale ' — è nell'esigenza individuativa del Sé, come si vedrà meglio più avanti, il suo sviluppo è invece nel mondo-della-vita, nei labirintici sentieri che passano tra le lacerazioni degli opposti, nei disinganni e nelle ferite che quotidianamente sono dal ' principio di realtà ' inferte all'ipertrofia dell'Io o all'inflazione dell'Inconscio (dell'Arcaico), causanti l'una una soggettivizzazione e l'altra una collettivizzazione eccessive che non permettono di sentire che il vero soggetto è dietro, è il Sé.

Nessun contenuto etico assoluto, dunque, perché i contenuti attraverso cui diviene e si forma lo sviluppo della psiche, in questa ' valle dell'anima ' data in sorte ai nati sotto il cielo della luna, sono di natura contingente e divengono in uno con le situazioni storiche che li originano, ma un ' atteggiamento ' etico assoluto sì — assoluto non certamente in qualche significato metafisico, ma in quello di costante punto di riferimento dello sviluppo psichico — come atteggiamento di integrazione di segmenti scissi della personalità, dai complessi autonomi alle fondamentali *images* arcaiche o ombre dell'Ade, come tensione verso la Totalità, verso il Centro, in cui l'ultravioletto e l'infrarosso dello spettro psichico vengono integrati in una sintesi degli opposti, non dialettica, ma come superamento delle dicotomie che la coscienza inevitabilmente pone nel fluire del mondo-della-vita, verso un Centro (il *Tao* o il *Selbst*) che relativizza ogni opposizione.

A questo scopo due *images*, appartenenti ai livelli più profondi della psiche, due figure fantasmatiche dell'Arcaico, che Jung definiva archetipi, sono fondamentali: l'Ombra e la sизigia Anima-Animus. Ma prima di parlarne sarà opportuno affrontare il problema preliminare di ogni 'senso morale', di ogni *via individuationis* e quindi del possibile stesso senso della vita, vale a dire il problema delle proiezioni. In particolare nella filosofia moderna, a partire da Kant, è esploso il problema della fenomenicità del conoscere — problema già proprio di altre filosofie mal tollerate nella 'Repubblica delle Lettere' filosofiche dell'Occidente, per esempio dell'induismo — fenomenicità che situa l'intera conoscenza su una dimensione di identità fenomenologica soggetto-oggetto, per cui del polo oggettuale si può fare parola solo nei termini della donazione di senso del polo egologico, inverandone però la trascendentalità nella storicità e socialità del suo *in-der-Welt-sein*. Non si potrebbe parlare, in questo caso, di proiezione, giacché questa presuppone l'atteggiamento realistico, laddove l'impossibilità di scindere il senso oggettuale dalla soggettività del senso è una modalità costitutiva ed ineliminabile dell'essere! dell'uomo, della sua condizione mortale, ma, se si vuole, si può anche dire che una tale costruzione del mondo sia proiettiva, in quanto non metafisicamente assoluta e in sé, bensì intersoggettiva espressione storica di un certo *Zeitgeist* e di un certo gruppo sociale. Il criterio del suo riconoscimento non sta in un'assolutezza trascendentale, ma nell'elaborazione ed accettazione *de facto* da parte di una quantità statisticamente ampia di individui, in quanto rispondente alle loro strutture ed esigenze psicologiche in quella determinata situazione. Ciò giustifica che comportamenti, quali ad esempio la *trance* sciamanica, possano essere considerati altamente significativi e positivi, oppure aberranti ed anomali in altro contesto. Se si vuole, tale rapporto fenomenologico soggetto-oggetto come costitutivo dell'essere umano, può comunque esser definito una proiezione di primo grado. Più particolarmente, proiettivo — proiezione di se-

condo grado, in questo caso, dipendente dalla specifica situazione psicologica del soggetto e quindi modificabile o eliminabile, pur se mai totalmente — è l'atteggiamento per cui figure psichiche interne, sottratte alla consapevolezza dell'Io, come complessi autonomi ed immagini arcaiche (archetipiche), vengono proiettate sull'oggetto. Si tratta di proiezioni individuali, spesso legate agli strati fantasmatici più profondi della psiche, primitive ed infantili, che non hanno alcun supporto ne nelle caratteristiche oggettuali, ne nella costruzione concettuale del mondo operata da una data cultura ad una certa epoca. Tali proiezioni, finché rimangono inconsapevoli, posseggono un carattere di coazione che indirizza la libido verso l'oggetto ma snaturandolo, e lasciando la coscienza, con l'Io che ne è il centro, prigioniera di quelle immagini che ne formano il sostrato arcaico (inconscio) e la cui intensità è proporzionale al loro essere appunto inconsapevoli, al loro non esser riconosciute ed oggettivate. Dal punto di vista etico, il divenire coscienti di tali proiezioni è fondamentale perché la proiezione non riconosciuta, essendo l'*imago* generatrice a livello profondo, soggetti vizza l'oggetto e contemporaneamente dimidia la consapevolezza della coscienza, sino a travolgerla nelle psicosi gravi, non permettendo quel confronto o rapporto consapevole (la 'funzione trascendente' di Jung) tra la coscienza e l'inconscio — o non permettendo, se si vogliono usare altri termini, il fluire della corrente energetica (libidica) tra gli strati di superficie e quelli arcaici della psiche — cosa che rappresenta la condizione necessaria per l'attivazione del senso del Sé. Il processo di organizzazione della psiche intorno al suo Centro, passa in primo luogo attraverso l'assimilazione di quei fattori psichici scissi ed autonomi che vengono proiettati sull'oggetto sotto forma di qualità per lo più negative: è la tipica figura junghiana dell'Ombra, che deve esser, nel suo aspetto negativo, dissolta affinché l'Io riconosca che quegli opposti sentiti come da rifiutarsi albergano nella psiche stessa, nella quale debbono essere integrati come ineliminabili dualità, che la coscienza non può

non porre, consistendo il suo statuto psicologico proprio nei porre scissioni e opposizioni. Una tale figura, esprimente il rimosso, costituisce la sorgente di quelle proiezioni costituenti il cosiddetto ' *malum in mundo* ', vale a dire quel male che è considerato dovuto al comportamento immorale dell'uomo. Nella sua dimensione più arcaica e impersonale (collettiva), l'Ombra è invece il principio della proiezione ontologica del ' *malum mundi* ', vale a dire dell'esistenza stessa vista come male, della condizione umana in quanto male radicale. Appare evidente come il ritiro di tali proiezioni sia, in primo luogo, il fondamento di un'etica dell'alterità, tendente ad approssimarsi all'Altro nella sua autenticità mai coglibile appieno, e a vedere nell'Altro un segno, una traccia, un'indicazione, alcune linee di tendenza che manifestino dietro il soggetto apparente la soggettività autentica del Sé.

Ancor maggiore rilevanza etica per la costruzione individuativa ha la sизigia Anima-Animus, essendo questa la coppia archetipica, per eccellenza, volta al rapporto con l'Altro. Nella storia culturale almeno da Platone a Baader e attraverso l'alchimia, per rimanere nell'Occidente, ha avuto periodici ricorsi il tema dell'androginia che, pur nella varia diversità delle interpretazioni, evidenzia come il rapporto con l'Altro, nella sua maggiore profondità, sia eminentemente un rapporto mediante l'Eros, energia libidica che passa attraverso le *images* dell'Anima o dell'Animus (rispettivamente nell'uomo o nella donna), come le ha descritte e rese note Jung. È solo attraverso queste arcaiche immagini del femminile o del maschile — destinate e portate a livelli molto prossimi a quelli della *consapevolezza, mediante la comune* esperienza dell'Altro che uomini e donne compiono dalla nascita — che si può comprendere l'Altro in quanto lo portiamo dentro, e nel modo più profondo perché Anima e Animus sono l'altra metà dello specchio, la compensazione e la metanoia di Animus e Anima, rappresentando Uomo-Donna-Animus-Anima la quaternità fondamentale del Sé come totalità. Tutte le immagini primordiali rappresentano

il fondamento di un'etica dell'alterità, dal momento che tutte si rapportano al mondo-della-vita costituente la concreta dimensione dell'esserci dell'uomo, ma la sизigia ne è il fondamento per eccellenza, perché attraverso tale quaternità si realizza la totalità del Sé come *hieròs gémos*, ma con ciò siamo, come si vedrà subito, oltre il territorio dell'etica, che trova invece la sua esplicazione nella relazione tra la consonanza empatica delle parti sentimentali, l'anima in senso lato, di coloro che sono coinvolti e l'intersecarsi dell'io che, in questo caso sotto le spoglie della ' Persona ', interferisce mediante il comportamento istituzionale e i principi giuridici elaborati dalla coscienza stessa. La dimensione etica è di apertura all'alterità, di uscita della psiche dal suo isolamento, dal bozzolo delle sue proiezioni, sino alla soglia dell'incontro con la quaternità dello *hieròs gámos*, delle nozze sacre, ove il rapporto con l'Altro, proprio per la complementarità dei fattori in gioco, diviene uno specifico simbolo individuativo.

I fattori Anima-Animus, in quanto inconsci, anche se mai totalmente, possono generare delle proiezioni che disturbano e snaturano il rapporto con l'Altro, rendendolo inautentico: anche qui l'atteggiamento etico di consapevolizzazione e superamento delle proiezioni diviene fondamentale sia per restaurare l'autenticità di tale rapporto, sia per illuminare, per quanto è possibile, con la luce della coscienza, la sизigia, obiettivandola. Il cammino verso il Sé, infatti, richiede pur qui l'integrazione dell'Anima o dell'Animus nella totalità della psiche, in modo che queste figure non siano viste come estranee e contrapposte ad essa, e dunque inafferrabili, ma interne e principio di energia libidica individuativa.

Lo sviluppo della psiche, il suo cammino individuativo, sono espressi dunque dalla dimensione etica dell'essere dell'uomo nel mondo. Tale eticità vive in forza della presenza di coppie di opposti, che caratterizzano l'esistenza umana, lacerandola nell'alternativa della scelta morale. Quando la psiche non è integrata, quando la funzione trascendente non collega coscienza e inconscio, accade che da una parte

l'io segue i suoi vaneggiamenti inflattivi, dall'altra i complessi autonomi dell'inconscio, le sue figure immaginali (archetipiche), nella loro irrelata spontaneità minacciano di travolgere la coscienza. Nel mondo della 'realtà', come la coscienza e l'io la sentono, domina la logica aristotelica, che è la logica dell'alterità, della scissione, la logica del dolore e della sofferenza. Questo è il campo dell'etica, che vive sulla dicotomia di scelte escludentisi a vicenda, pur se essa in qualche modo, come sentimento morale, risponde alla teleologia del Sé — quella che Erich Neumann indicava come 'voce inferiore' — rappresentando così l'esigenza individuativa nella dimensione dell'incontro tra individuo, mondo, alterità. Con ciò si è giunti a quel termine verso cui l'intero sviluppo psichico tende, e che Jung chiama il Sé (*Selbst*). Esso esprime l'integrazione della psiche, come totalità di conscio e inconscio. È la dimensione — che non può essere espressa discorsivamente e logicamente, ma solo simbolicamente, perché, comprendendo l'inconscio, è oltre il logos razionale — in cui la psiche sente che la propria sorgente è nella sua interna profondità e nelle motivazioni che autonomamente scaturiscono da essa, e non più dalle determinazioni spersonalizzate del conscio collettivo, o da quelle oscure, ma altrettanto anonime dell'inconscio collettivo, sentito come estraneo e quasi nemico. L'individuo che in qualche modo ha toccato il limite del Sé è un *unicum* e proprio nella *sua irripetibile unicità ha le scaturigini profonde* del suo comportamento, nel quale i laceranti opposti sono sintetizzati in una superiore unità di senso che li coinvolge. Ma non è questo il termine ultimo del cammino, perché il Sé come creatività e unicità individuale è l'*unicum* come Parte che rimanda a un Tutto, come Oggetto di un Soggetto che infinitamente lo trascende. Il singolo, individuato nel Sé, vive un senso che viene dall'*Abgrund* (*abyssos* = senza fondo) dell'*Unus Mundus*, dal Sé universale, dal Mandala cosmico ove Dei e Uomini, Cielo e Terra, Luce e Tenebra sono il Medesimo. È questa la trascenden-

za infinita del senso ultimo, dell'ultima parola mai pronunciabile, che racchiude e dà significato ad ogni senso particolare, la trascendenza del destino, non come deterministica ineluttabilità, ma come abbandono al Mistero, al Tutto che la parte non può comprendere e su cui nulla può inquisire, ma di cui può solo seguire il sentiero, lo *Holzweg*, che non conduce a nessuna meta, perché è già nella meta, è già nel bosco. La giovane Cyane di Novalis risponde ad Enrico che chiede: « Dove stiamo dunque andando? — Sempre verso casa ».